

JAMES WILLIAMS

"Via da Google per studiare etica a Oxford"

Il suo *Scansatevi dalla luce* è un saggio di «libertà e resistenza nel digitale». Lo presenta oggi alle 16,30 nella Sala Internazionale



James Williams

FABRIZIO ACCATINO

«**S**cansatevi dalla luce». Lo disse nel IV secolo a.C. il filosofo Diogene di Sinope a Alessandro Magno che gli si era parato innanzi offrendosi di esaudire ogni suo desiderio. E ce lo dice oggi James Williams, filosofo a sua volta e ex *strategist* di Google, che ha scelto di intitolare così il suo libro d'esordio. *Scansatevi dalla luce*, saggio di «libertà e resistenza nel digitale» (tradotto da Effequ), viene presentato oggi dall'autore alle 16,30 nella Sala Internazionale.

Nel suo lavoro Williams mette a nudo i meccanismi di quella che definisce l'«economia dell'attenzione», un modello di business studiato per catturare il nostro sguardo, i nostri pensieri e i nostri clic. Un modello che ha sperimentato personalmente, ha combattuto dall'interno e da cui alla fine è fuggito. «Ero entrato in Google nel 2005, nel settore advertising», ci racconta. «Ero eccitato all'idea di poter progettare qualcosa che andasse incontro alle intenzioni e ai desideri delle persone. Non è andata come pensavo. La pubblicità si è rivelata uno strumento di persuasione per manipolare le emozioni degli utenti, modellando i loro pensieri e i loro comportamenti. Lì iniziai a interessarmi alle questioni etiche che stavano dietro a tutto ciò. Decisi di lasciare e di trasferirmi a Oxford, per poter continuare le mie ricerche».

In *Scansatevi dalla luce* Williams analizza con acume la società dell'informazione e le sue trappole: la propaganda, le varie forme di censura, le fake news. «Mai come oggi sembra che la verità non esista più, ma è solo cambiata la percezione che ne abbiamo. I media lavorano per relativizzarla, ma resta l'unica base che ci consente di muoverci. Avremmo bisogno di strumenti per comprendere il senso e la direzione di ciò che stiamo facendo, invece la tecnologia ci lascia senza mappe e con un navigatore difettoso».

Williams non è un luddista. Non punta il dito contro la rete e i suoi algoritmi, ma contro chi li governa. E rifugge la «politica dell'inevitabilità» teorizzata dallo storico di Yale Timothy Snyder: quella sensazione di impotenza, di mancanza di alternative che proviamo di fronte al progresso e alle sue leggi. «Nulla in sé è inevitabile», conclude l'autore. «Pensarla così significa perdere potere e regalarlo a chi lavora per portarcelo via. Sono d'accordo con l'antropologa Margaret Mead che sosteneva che anche un piccolo gruppo di persone è in grado di cambiare il mondo». —